

LICEO ROSSINI

10
Cat. *C. 7* 95

N. 8544

Vol. 15
BIBLIOTECA

LA CONTESSA

DI COLLE ERBOSO
ESCLUSO IL PRESTITO

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

LA CONTESSA
DI COLLE ERBOSO

DRAMMA BUFFO IN MUSICA

CON BALLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PESARO

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1819.



PESARO

Presso Niccolò Gavelli Stamp. Cam.

Con Approvazione

67 95
8544

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LA COMTESSE
DI CORNWALL
MADAME DE BRITAIN
CON DAME
MONTMARTIN
DEL DUCHÉ DE
BRISAGNE

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

BIBLIOTECA
del Museo Nazionale Toscani
PESARO

A SUA
ALTEZZA REALE
CAROLINA
PRINCIPESSA DI GALLES,
DUCHESSE DI CORNWALL
E ROTHSAY
CONTESSA DI CHESTER
ec. ec. ec.

*Musica del maestro
Pietro Generali*



PESARO
L'Impr. di G. B. ...
Con approvazione

ALTEZZA REALE**BIBLIOTECA**del Liceo Musicale Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

*Un' Anima grande, e sublime
non può non esser sensibile alle
dolci attrattive dell' Arte Musica.
Tuttavia il Dramma giocoso, che
porta per titolo LA CONTESSA*

6
DI COLLE ERBOSO, che va
sulle Scene di questo nuovo Tea-
tro, appena osava sperare di por-
tare in fronte il glorioso Nome dell'
A. V. R. Parto egli è del celebre
Maestro Generali, lume, ed ono-
re della nostra Italia. Pure quan-
to Egli non deve alla magnanima
gentilezza della R. A. V. per es-
sergli intervenuta una sorte così
luminosa? Felice me, che del soc-
corso fornito di benigna accettazio-
ne, e gradimento, che umilmente
imploro nell'atto che a Lei lo consa-
cro, potrò gloriarmi di essere fian-
cheggiato dalla più eccelsa Don-
na, che al tempo stesso è la pre-
diletta delle Grazie, e dell'Ar-
monia.

7
Non reco io qui gli elogj gran-
diosi al merito degli Avi, e del
Sangue generoso di V. A. R. per-
chè a tutti son noti i pregi, e le
grandi prerogative della Reale Fa-
miglia Vostra, produttrice del GRAN
FEDERICO, onorata ne' fasti d'
Europa a gloria immortale. Quin-
di passandoli sotto devoto silenzio,
Le umilio un Attestato della mia
ossequiosa riconoscenza a' contras-
segni di bontà, di cui son favorito,
e pe' quali mi recherò sempre ad
onore l'essere, ed il protestarmi.

Di V. A. R.

Pesaro 24. Dicembre 1818.

Umo Dmo ed Obmo Servitore
Per Gioacchino Andreani
Albano Giampaoli

A T T O R I

ERNESTINA ricca capricciosa che si finge
Pupilla di
Signora Anna Ferrari.

GIANCOLA; Villano Tutore della Pupilla
Sig. Carlo Onofri.

BARTOLACCIO, Villano ricchissimo, che
si dichiara amante d' Ernestina
Sig. Luigi Sanipoli.

TENENTE Colonnello di Marina, amante
corrisposto d' Ernestina.
Sig. Niccola Bernardi.

ROSALBA, Cugina germana d' Ernestina e
amante del Tenente
Signora Adelaide Raffi.

LISAURA, Cameriera d' Ernestina
Signora Gaetana Dalmazia.

FILIPPUCCIO, Servo d' Ernestina
Sig. Giuseppe Rutini.
Suggeritore *Sig. Gio. Battista Ferraris.*

Servi d' Ernestina Servi di Giancola
Servi di Bartolaccio E Paesani.

La Scena si finge nel Villaggio di Colle Erboso.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
a 2 Pietro Generali.

I Balli saranno d'invenzione del Signor

Antonio Sirletti

Primo Ballerino *Sig. Gaetano Sirletti.*
 Prima Ballerina *Sig. Teresa Buffi*
 Primi Grotteschi *Signori Adelaide Sirletti,*
Vincenzo Sirletti, Ventura Sirletti, Angiolo
Sirletti, Angiolo Opizj.
 Ballerini per le Parti *Signori Antonio Sir-*
letti suddetto, Orsola Goresi Sirletti.

ORCHESTRA.

Direttore della Musica, e Maestro al Cembalo

Sig. Giovanni Tamburrini.

Primo Violino e Capo d'Orchestra

Sig. Lodovico Gennari.

Pr. Violino dei secondi *Sig. Vincenzo Ricci.*
 Pr. Violino per i Balli *Sig. Franc. Gorini.*
 Primo Oboe e Flauto *Sig. Filippo Quagliarini*
 Primo Clarino *Sig. Filippo Borelli.*
 Primo Violoncello *Sig. Serafino Donzelli.*
 Prima Viola *Sig. Sebastiano Tuner.*
 Pr. Corno da Caccia *Sig. Amico Vitali.*
 Prima Tromba *Sig. N. N.*
 Primo Contrabasso *Sig. Giuseppe Reggi.*
 Primo Fagotto *Sig. Filippo Andreatti.*
 Secondo Oboè *Sig. Pacifico Ronconi.*
 Secondo Clarino *Sig. Fabrizio Damiani*
 Secondo Violoncello *Sig. Giovan. Albertini*
 Secondo Contrabasso *Sig. Niccola Cecconi.*
 Secondo Corno *Sig. Luigi Tamburrini*

Macch. e Cust. del Teatro *Sig. Filippo Stefani*

Il vestiario dell'Opera del *Sig. Fabrizio Colussi*

Quello dei Balli, del *Sig. Antonio Sirletti.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Villaggio con veduta del Palazzo di Ernestina.

Rosalba, Lisaura, Filippucci, indi Giangola.

Ros. Più non dir che questo core
 Troppo offeso nell' amore
 Non conosce omai prudenza
 E frenarsi più non sa.

Lil. Ma Signora non strillate.

Fil. Fate mal se v' inquietate.

Ros. Troppo e offeso questo core.
 Con un poco di pazienza
 a 2 Tutto in bene finirà.

Ros. Ah tornasse il suo Totore . . .

Lis. Poverin diventa pazzo .

Ros. Ah cugina malandrina . . .

Lis. Cresce ohimè quest'imbarazzo . . .

Ros. Guarda, guarda . . .

Fil. Cosa vedo

Ros. E Giancola!

Lis. Così credo
 Cheti, cheti ci ascondiamo
 a 2 E vediam che nascerà.

Gian. Che gusto è il rivedere
 La Patria in Sanità
 Ma quel che mi dà giubbilo
 Più d' ogni ben del mondo

E la Pupilla amabile
 Che fissa al cor mi stà.
 Entriamo in Casa subito . . .
 Lisetta eccomi quà . . .
 Ma come... cosa... oh diavolo!
 Qui c'era Casa mia! . . .
 Questa non è, no certo . . .
 Sbagliata hò affè la via
 Couviene andar di là.
 Ah, ah diventa matto . . .
 Ah, ah è ben ridicolo .

a 3

Gian.

Che strana novità .
 Questa . . . E' la strada schietta...
 Briaco già non sono . . .
 Guardate che disdetta . . .
 La Casa mia è sfumata . . .
 Un'altra è qui piantata . . .
 Son Streghe, sono incanti . . .
 Orà si vada avanti
 Vediam che nascerà .

a 3

Gian.

Godiam la Scena Comica
 Ch'è nuova in verità .
 Si può? . . con grazia . . .
 Son Servo al suo Bastone,
 Dicea . . . Ha ragione lei . . .
 Servo . . . Padroni . . .
 Ohimè! . . che confusione,
 La testa mi va via . . .
 Vien fuori Casa mia.
 O un palo io resto quà.
 Un nembo vado in aria
 Che fischia come vā.
 Come un pallone
 La testa via sen va, *Lis. via.*

a 3

a 4

Gian. Ma questa è la mia Villa, si, o no
 Esaminiamo un pò
 Per di quà si vā al fonte
 Questa è la strada, che conduce al monte.

Ros. (Pover Uomo)

Fil. (Impazzisce)

Gian. Per di quà... ma veh, veh quella è Rosalba
 Cugina di Lisetta mia pupilla . . .
 Mi guarda, e ride un'altra novità!
 Il paese de' matti è questo quà.

Ros. Giancola addio.

Fil. Che siate il benvenuto .

Gia. Rosalba, Filippuccio, vi saluto.
 Lisetta... la pupilla... Casa mia . . .

Ros. Gran cose .

Fil. Cose grandi !

Gia. E' cosa sono ?

Ros. In sett' anni, che voi siete lontano
 Qui tutto s'è cambiato.

Fil. Tutto si è ribaltato

Gia. Ma come? via su dite

Ros. Oh' povero Giancola

Fil. Udite . . .

Ros. Udite

Lisetta non è più vostra pupilla .

Gia. Perchè mai; mi vien caldo.

Ros. Libera è dichiarata legalmente,
 Profonde le ricchezze

Che le lasciò suo Padre, s'è infiammata

La testa, ha fabbricato

Questo palazzo, varie terre ha comprato.

Gia. Testa mia dove sei?

Ros. Ma c'è di peggio?

M'ha rubato l'amante.

14
Gia. Ah! che sudore!

Ros. Se il Tenente Don Flavio non mi rende.
Vedrem chi più potrà
Con tutta la sua boria e gravità.

Gia. Ohimè son tutti matti
Un ripiego ci vuol, ma qual ripiego,
Eh che la mia pupilla hanno stregato
Audrò a disfar l' iucanto indiavolato.

SCENA II.

Filippo, poi Lisaura.

Fil. Da qui un minuto è pazzo da Catena

Lis. Ah, ah.

Fil. Cos' è?

Lis. Ah: ah;

Fil. Qualche altra novità della Padrona?

Lis. Appunto Bartolaccio
Ricchissimo villano
Ama da disperato la Padrona.

Fil. Lo sò, lo so:

Lis. Venne momenti sono
A propor di sposarla.

Fil. Oh buona è lei?

Lis. Sulle furie montò
E altamente giurò
Che non vuol se non gente titolata
E principi, e baron d' alta portata

Fil. Ed il Villano!

Lis. Accorto, e spiritoso,
Disse che in testa li nasceva un dubbio
D' esser di cospicua discendenza,
E che li convenia dell' Eccellenza

Tosto si licenziò

E a trovar i suoi titoli se ne andò

Fil. Oh vogliam godere di belle scene

Lis. La Padrona vien quà col suo Tenente.

Fil. Di sue pazzie ridiamo allegramente. *part.*

SCENA III.

Ernesta, e Tenente.

Ern. Mio carino, graziosino
Mi destate un dolce ardore,
E per voi battendo il core
Dolcemente in sen mi va.

Ten. Mia diletta vezzosetta
Voi calmate un fido amante,
Vi prometto il cor costante

La più bella fedeltà

Ern. Tutto tutto mio sarete

Ten. Questo sospiro e bramo

Ern. Ne mai torti mi farete?

Ten. Ah! voi sola apprezzo e bramo.

a 2 Che momento fortunato

Nò più lieto non si dà

Mi sento un affetto

Si dolce è soave

Che l' alma nel petto

Languendo mi va

Un vivo calore

Quel furbo d' amore

Nell' alma lo sento

Che smania mi fa

Contessa mia vezzosa

Voi felice il mio cor dunque farete?

Ern. Si se il meriterete ,

Ten. Ma poco fa

Ern. L' ho detto , e lo ripeto ,
V' amo caro Tenente .

Ten. Dunque è fatto :

Ern. Ohimè niente , niente affatto .

Ten. Ma come ! non v' intendo

Ern. Ehi Signor Militare
Tanto con me non vi dovete alzare .

Ten. (Oh Donna capricciosa ! oh amor crudele
Quanto penar mi fai)

Ern. Eccolo li imbrogliato .

Ten. Perdon ben mio , vi chiedo
Di questa involontaria mia astrazione .

Ern. Or poverin mi fate compassione .

SCENA IV.

Filipuccio , e detti

Fil. (A desso ci godremo una gran scena)
Eccellenza .

Ern. Che vuoi ?

Fil. Brama inchinarsi a voi
Un Signor con Servi , e con Livree .

Ern. Venga fa somma grazia .

Ten. Il conoscete ?

Ern. Io nò .

Ten. Ed entrar lo fate ?

Ern. Come mi dottorate ?
Introducilo .

Fil. Subito . (oh che pazzi .)

Ern. Ehi vi dichiaro aperto
Che qui non voglio scene .

Ten. Diceva

Ern. Zitto il forestier sen viene .

SCENA V.

*Bartolaccio in abito Signorile , ma caricato
Filipuccio , e detti*

Bar. Come appunto un Farfallone

Gira intorno al candelotto

Il Marchese D. Bubbone

Se le viene a sprofondar

Ern. Ben venuto D. Farfallone

Fa una grazia singolare .

Ten. Maledetto quel Buffone

Che mi viene a disturbar

Bar. Volti in grazia in là quegl' occhi

Ahi . . . li volti . . . m' hanno scottato

E il mio core biscottato

Acqua oh Dei gridando va !

Oh Madama si contenti ,

Che con grazia le presenti

Un prosluvio , un arsenale

E d' affetto , e di bontà .

Ern. Che talento che portento !

Più grand' Uomo non si dà .

Ten. Che figura , che tormento

L' alma mia fremendo va .

Bor. Vengo rosso , m' inabissano

Grazie a tanta lor bontà .

Più gran mostro di natura

Sò ancor io , che non si dà .

Ern. Ma chi la gran fortuna

Mi procurò di visita si grande ?

Bor. La fama , che si spande



Della bellezza sua . Parlar ne intesi
E nell'arti-copolo , e nell' antarico ,
Così che per vederla , in fretta , in fretta
Ho attraversato il mar sempre in carretta .

Ern. Che viaggio strepitoso !

Ten. (Che pazienza .)

Ern. Ma favorisca in grazia
Dov' abita Signor !

Bar. Ho molti feudi
Le mie villeggiature
Sono così cospicue . . .

Ern. E dove sono ?

Bar. Una in mezzo al mar Caspio ,
Una nel Canada ,
Una sull' Ismo , ancor del Panamá
Ma la più ricca , e bella
Che si possa vantare dopo il Diluvio
L' ho fabbricata in cima del Vesuvio .

Ten. Avrà un pochin di caldo .

Ern. Ma so che dalla cima esce un gran fuoco .

Bar. La cosa è fatta ad arte . Innorridisca
Del mio ingegno stupendo
In quel gran foco la mia pipa accendo .

Ten. (E meglio andar) Signor vedo bene
Che inutil qui sono , onde men vado .

Bar. Savio pensiero !

Ten. Come ! . . .

Bar. Scusi . . . applaudisco . . .

Ern. Ma sapete . . .

Ten. Eh ! Che troppo hò saputo ,
Anche troppo hò veduto . . .
Ma alcun non sperì
D'aver sì facilmente la sua mano
Sia qualunque il rival , l'impegno , e vano . p .

Ernestina , Bartolaccio , e Filipuccio .

Ern. (Disgustarlo non vo) Ehi Filipuccio
Corri dietro al Tenente
E fammelo tornar . *Fil. via*
Scusi sono da lei . . . mi par pensoso . . .

Bar. Eh nulla

Ern. Forse ha timor ?

Bar. Io timore ! Io timore . Astri lucenti
Che torto al mio valor :

S C E N A VII.

*Giancola travestito di dentro da Lisaura ,
e detti*

Lis. **A** spetti . . .
Gia. Cospettaccio

Voglio passar .

Bar. Ainto !

Ern. Chi ardisce in casa mia ! . . .

Gia. Sei qui pupilla mia !

Confetto . . . Pasta frolla : . . .

Gioja di questo core trapanato .

Ern. Come !

Bar. (Giancola ohimè costui mi scopre .)

Gia. Io sono il tuo tutor . . .

Ern. Non so chi siate

Scacciatelo Marchese .

Bar. Ah Villanaccio ! . . .

Gia. Oh corpo della luna . Bartolaccio .

Ten. Lacchè , Staffieri , Oia subito fuori .

S C E N A V I I I .

Lisaura, Filippuccio, Servitori, e detti.

Fil. Comandi

Lis. Siam qua

Ern. Se quel frenetico
Non va via con le buone.
Fatelo andar per forza

Gia. Vado subitamente
Non si ricorda più del testamento.
Che fece il già suo Padre?

Ern. Di chi parli?

Gia. Non sa chi sia suo Padre!

Ern. Io sò che souo
Ernestina, Contessa Feudataria
Di Colle Erbosio.

Gia. Ed io?

Ern. Un vilissimo insetto

Bar. Verbigrazia un Somaro.

Gia. Co'petto del gran mondo
Son forse un Pulcinella, o un marco tondo.
via Ern., e Bar.

Un vapore mi solleva
Dalle piante fin la testa
Già del sangue il corso arresta
E vedere ombre mi fa
Vedo là una pazzarella
Ho sbagliato è la Contessa
Qui vicino ho un gran birbone
Ho fallato, è don Bubbone
Lì un stuol di Masnadieri
No' perdon . . Sono Staffieri
E a compire un sì bel Toma

Col baston quel Galantuomo
Va facendo suppetà
Ho capito a lor m' inchino
Vado tosto via di qua
Ahimè che frenetico
Certo divento
E tutte in sconquasso
Le viscere ho già
Non state a beffarmi
Son tuono, e saetta
Che tutti in polpetta
Ridur vi saprà
Ahimè che il polmone
Crepato è di già.

parte.

S C E N A I X .

Sala della Contessa, Tenente, e Rosalba

Ten. E ppur quella crudele de' torti ad onta
Amar deggio . . .

Ros. Serva Sig. Tenente.

Ten. (Che importuno incontro.)

Ros. Non credeva certo .

Di qui vedervi, e ben comprendo
Che ciò le spiace assai.

Ten. Non credete . . .

Ros. In libertà vi lascio, ma sappiate
Che tutto ciò che fate io ben saprò
Se mi tradite io mi vendicherò: *parte*

S C E N A X .

Tenente, poi Giancola.

Ci mancava anche questa.



22
Gia. Io sono un disperato!
Ten. Resistere non posso.
Gia. Chi è costui?
Ten. Tradito io sono.
Gia. Non ci penso un corno,
Vò far con lei l'ultimo esperimento:
Ten. Eccola coll' amante.
Gia. Ritiriamoci
Che vien Bartolaccio
A colui rompereì proprio il mostaccio:
si ritirano

SCENA XI.

*Ernestina, Bartolaccio, e detti,
indi Rosalba.*

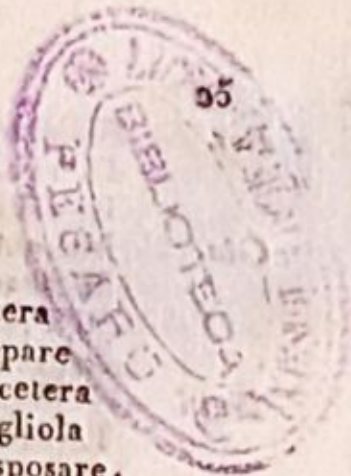
Ern. Oh troppo presto domandate amore.
Bar. Ho sette mongibelli in questo core.
Ern. Oh, oh, come qui siete?
Perchè vi nascondete?
Gia. (Cospetto anche colui?)
Ern. Che bel sussiego!
Venite qui carino. *al Tenente.*
V'ho trattato assai mal se questo è vero
Ma sò dar dei compensi.
Bar. In grazia, in grazia
Mia tramontana bella . . .
Ern. Zitto adesso.
Gia. (Ci ho gusto propriamente.)
Ten. (Ma colui? . . .)
Ern. (Lo tengo qui per gioco.)
Bar. Contessa . . . Contessina . . . Contessissima
Ern. Venite qui volete voi piacermi?
Bar. La mia brama vivissima

23
A ciò è diretta
Ern. Ebben dunque imparate
A far l'amor con buona grazia, e allora
Le cose andranno bene.
Bar. Ove è il Maestro?
Ern. (Seccondatami.) *al Ten.*
Ten. (In tutto.)
Ern. Io col Tenente
Vi farò la lezione in atto pratico.
Ros. Eccola là la cara mia cugina
In amore Maestra
Che ha un amante a sinistra, e l'altro a destra
Gia. (Eppure il Testamento parla chiaro.)
Ern. Voi dovete imitare
I nostri gesti, e i nostri tuon di voce,
Ten. Non lo credo capace
Ad imitarci ben.
Bar. Poder di Bacco
Per contrafare i gesti, e il tuon di voce
Non v'è persona, che uguagliar mi possa
Considerate, che nel gran collegio di Vel-
Ove ho fatto i miei studj (letri
Di Carnevale mi vestij da Orso
E contraffar lo seppi a segno tale
Che ognun gridava, viva l'animale?
Ros. E voi che fate qui Sig. Giangola?
Gia. Colgo adesso il momento
Da far valere questo testamento.
Ros. Egli è molto a proposito
Bar. Presto la lezione incominciate.
Ern. Stateci ad ascoltar.
Ten. Lesto imparate.
Ten. Presentarsi a lei conviene
Pien di grazia, e leggiadria.

Ern. Ed aggiungervi conviene
Una smorfia, ed un coupè.
Bar. Ecco qui la grazia, e i vezzi
Ecco grazie, ecco vezzi... Uhm...
a 2 La smorfia ecco il coupè.
Che testone a perfezione
Mi sorprende per mia sè.
Bar. Vada avanti la lezione
Farò meglio poi da me.
Gia. Questa carta birbantone
Ti da scacco per mia sè.
Ten. Poi con l'occhi un po cascanti
Le si bacia la manina.
Bar. Ho capito basta a lei
Tocca a me. Son qui carina
Oh che pelle soprassina
Oh che pelle, o che odor,
Oh che odor, che carità
Ern. Fate pian mi fate male.
Ten. Tanto forte non si fa.
Bar. Ma le bacio.
Ten. Le se bacia con dolcezza
Così... così...
Ern. Mi si bacia con dolcezza
Così... così...
Bar. Glie la bacio con dolcezza
a 3 Nò, no, niente farà.
Bar. Vada avanti stupirà.
Ten. Poi sedendole d' appresso...
Gia. Miei Signori con permesso.
Ros. Ancor io faccio lo stesso...
Gia. Questa carta legger voglio
Ros. Che diranno a tale imbroglio
Ten. E novella.

Ern. E romanzetto.
Bar. (Ah maledetto:)
a 2 Presto, presto
Ah me la godo
Gia. Attenti quà.
Considerando etcetera
Che debbo già crepare
Io Giampiccone etcetera
Voglio, che mia figliola
Giancola abbia a sposare.
a 3 Zitto non più vè via,
Più flemma non hò già.
Gia. Orsù Signora mia
Sentite il resto quà,
Poi dice Giampiccone
Olimè sono seccata.
Ern. Far deve il matrimonio
Gia. Che bestia indiavolata
Bar. Yanne, vanne via di qua.
Ten. Comando, che Lisetta
Gia. Ami Giancola assai
O ne farò vendetta
Se la negasse mai
La graffierò ben bene
La scotterò ben forte
Darò dei pizzicotti
A tutti i suoi merlotti
E arrosti, e lessi, e fritti
Pluton li mangierà.
a 3 E pazzo il poverino
Non li si badi niente
Cantiamo allegramente
Ta, ra, la, rà.

B



Ros. Ridiamo allegramente
 Di rabbia, e convulsione
 Ei schiatta in verità.
Gia. Ma quelli se la ridono
 Mi trattou da Buffone
 Di rabbia, e convulsione
 Io schiatto in verità.
Tutti Di rabbia, e convulsione
 Ei schiatta in verità.

partano fuori che Giancola.

SCENA XII.

Giancola, e Filippuccio

Gia. Vò andare ad annegarmi . . .
Fil. Dove dove . . .
Gia. A fare un precipizio
Fil. Ma sentite
 Non vedeste il partito
 Che prese Bartolaccio
Gia. Ed io.
Fil. Dovete
 Travestirvi da ricco Signorone
 A far con la Contessa lo Spaccone.
Gia. Aiutami
 Ed una borsa d'oro ti regalo.
Fil. Compassione mi fate,
 Dal Giardiniere ad aspettarmi andate
Gia. Ohimè non hò più testa
 Non sò se scapperò dalla tempesta.

SCENA XIII.

Filippuccio, e Lisaura

Fil. Che bel pensiero? intanto

Questo Borson mi piglio. Ecco Lisaura
 Che viene.
Lis. Ebben Filippuccio
 Che c'è di nuovo?
Fil. Il mondo è sempre mondo
Lis. Cioè.
Fil. Chi è pazzo è sempre pazzo.
Lis. Intendo
 Ma la Padrona alfin dovrà pensare
 A decidorsi. Ella farebbe meglio
 Di Scegliersi uno sposo
 E mettere il suo cor presto in riposo
 Quanto s'ingannano
 Quelle Donnette
 Che con i Giovani
 Fan le Civette,
 E mai non gustano
 Un puro amore
 Io che desidero
 D'aver marito
 Finchè ritrovansi
 Un buon partito
 Tranquillo, e libero
 Conservo il cor. *partono*

SCENA XIV.

Tenente, Ernestina, Bartolaccio

Ten. E così Contessina
 Ritornando al proposito . . .
Bar. (Cospetto
 Eccola con l'amico avvitchiata)
Ten. Scacciate quel Buffone del Marchese

Bar. (Il Diavol che vi porti.

Ern. Non conviene

Con li ospiti un mal tratto, io lo pregai
Di meco trattenersi.

Bar. Mi torna il fiato in corpo, se permette

Ern. Venite pur si si mi siete caro.

Bar. Oh bocca sputa perle

Ten. (Eccola oh Dio)

Ern. Cos' è Tenente mio ?

Siam forse alle solite ? sapete

Ch' io non voglio Padroni

Chi non vuol se ne vada.

Ten. Son pronto ad obbedirla.

Bar. Bon viaggio,

Ern. Dunque ha deciso andar

Ten. Sicuramente.

Bar. Vada pur resto io

Ern. Nel prete il pianto mio

Ten. Spenta è la face, sciolta è la catena,

E del tuo nome io mi rammento appena.

Ern. Oh bravo, la Didone

Bar. Chi è questa Dirindone ?

Ten. Son servo a lei . . .

Ern. Fermatevi. Che nuovo

Che nuovo, che grazioso pensier

Mi viene in testa

Voi siete due rivali. Ottimamente

Pria del pranzo faremo

E l'undecima Scena, e la duodecima

Di quell' opera insigne.

Ten. Eh ch' io non soffro . . .

Ern. Olà seria, v' intimo

Di mai piu rivedermi.

Ten. Che tirannia,

Vi servirò, ma voi . . .

Ern. Ma io sarò Didone

Voi larba, voi Enea

Bar. Dirindone, la barba, la trachea

Ho la testa agli Antipodi.

Ern. Non sapete a memoria

L' immortal Metastasio?

Bar. E chi è costui ?

Ern. Oh vergogna di voi

V' insegnerò, e farete a modo mio.

Bar. Tutto farò mio sole inargentato.

Ern. Che egregio ritrovato: Due rivali

Parleranno in croico.

Bar. Ma de' due qual sarà il prediletto.

Ten. Qual sarà il fortunato nell' amore?

Ern. Tutto lice sperar da questo core

Ten. Non alterar mio bene

Le tue luci amoroze

Abbi pietà d' un infelice amante

E se quanto sei bella

Sensibile tu sei

Accogli oh mio Tesoro i voti miei :

Fra tanti palpiti

Nel mio tormento

Bella deh piegati

Al mio dolor

Sol per te spasimo ;

Per te mi sento

Arder quest' anima

Di dolce amor.

Qual speme amabile

M' inonda l' anima

Torna allo spirito

La dolce calma

Di vivo giubilo
Mi brilla il cor. *via.*

SCENA XV.

*Fillippuccio, poi Ernestina, e Tenente in fine
Bartolaccio.*

Fil. Or questa Casa si può dir davvero
L' Ospedal dei Pazzi

Ern. Olà.

Fil. Comandi

Ern. Venga Enea.

Fil. Or comincia la commedia.

Ern. Va bene un pò d'eroico, egli rassoda
La mia nobile idea

Mettiamoci in gravità, s' accosti Enea.

Ten. (Che pazienza, Didone scena undecima

„ Ad ascoltar di nuovo

„ I rimproveri tuoi vengo Regina.

Ern. „ No sdegnata non sono

„ Raimentarmi non bramo i nostri ardori

„ Da te chiedo consigli, e non amori.

„ Siedi.

Ten. Non posso più.

Ern. „ Già vedi Enea

„ Che fra nemici è il mio nascente impero

„ In così dubbia sorte

„ Deggio incontrar la morte,

„ O al superbo Affrican porgèr la mano.

Ten. „ Ebbene a Iarba stendi

„ La tua destra real. *via.* che non voglio

„ Che siate d'altri mai.

Ern. Ei montò in furia?

Ten. (Povero me! che flemma!)

Ern. „ Giacchè d' altri mi brami

„ Appagarti saprò, Iarba si chiami

„ Vedi quanto son io

„ Ubbidiente a te.

Ten. Regina oh Dio!

Bar. „ Dirindone, che chiedi!

Ern. Oh me meschina

Che incongruenza Iarba

Col viso bianco!

Bar. Oh bella

Tale me lo stampò madre natura.

Ern. Iarba era moro, andate a farvi nero.

Bar. Come!

Ern. Col nero fumo

Con velo, o Cioccolata.

Bar. Ma

Ern. Ubbiditemi, o andate alla malora.

Bar. Più nero del Demonio io torno or ora. *via.*

Ten. Più resistere non posso.

Ern. D' esser parmi

Didone abbandonata propriamente.

Ten. Io vi prego umilmente.

Ern. Non si parli

Finchè Iarba non torna in questo logo

Ten. Ah che io pazzo divento a poco, a poco:

Bar. (Bu, bù, guarda il Barbon)

„ Dirindone che chiedi?

Ern. Qui t' assidi

„ E con placido volto

„ Ascolta i sensi miei

Bar. Parla, t' ascolto.

Ern. „ Iarba adesso in Enea

„ Invece d' un rival trovi un amico

„ Per suo consiglio io t' amo.

Bar. Bravo amicone

Ten. Non è vero.

Ern. Zitto.

Bar. „ In pegno di tua fede

„ Dammi dunque la destra.

Ern. Io son contenta.

Ten. Intendo, intendo

Io sono il traditore

Bar. Presto la mano.

Ern. D' imenei non è tempo.

Bar. Perché?

Ern. „ Perché mi piace

„ Più che Iarba fedel, Enea fallace.

Bar. Oh corpo della Luna,

E a tanto affetto . . .

Ern. Secondatemi qui cade il Terzetto.

Ten. Vanne crudel Spietato

Il mio terror tu sei

E tu mio nume amato

Abbi di me pietà.

Ern. Caro felice io sono

Se il tuo bel cor mi rendi

Deh quella destra stendi

A chi t' adorerà.

Bar. Vedete miei Signori . . .

Che ingrata Dirindone

M' ha fatto un Can barbone

Vol farmi un Baccalà .

Ern. Taci che più mi sdegni

Bar. Ma Roma. Il Senato

Ern. Fremi affrican superbo

Bar. Sia il diavolo appiccato

Si fremi superbo.

a 2 In così bel momento

Col giubilo che sento

La mia felicità .

Bar. Il fume tengo quà .

Ern. Caro .

Ten. Cara .

Ah voi compite oh Dei

a 2 La mia felicità .

Fil. Io vengo Eccellenza .

Lis. Che ricco Signore

Che treno, che onore

Che gran nobiltà .

Ern. Ma dite in bon' ora

a 2 Parlate in malora

Fil. Un Conte contissimo

Vorrebbe inchinarselo

a 2 Vorria venir quà .

Lis. Signor potentissimo . . .

Ern. Che venga, famosa già sono

Già vola l' istoria

Di mia nobiltà .

Che fumo, che boria

a 2 Che rabbia mi fa .

a 2 La scena è curiosa

Godiamola quà .

Gia. Colle trombe, co Tromboni

Fama volat del suo nome

E a suoi piedi a milioni

Vi strascina, e testa, e cor .

Ecco il Conte Fasolone

Che s' umilia al suo gran merito

Col presente, e col preterito

Riverente Servitor .

b 2

Ern. Oh che onori, che favori al
Signor Conte Fasolone
Maledetto quel Giancola
Mascherato da Signor.

Gia. Sono qui tutto passione
Che al peccante de' suoi vezzi
Prima attonito mi arresto.
Poi sospiro mesto mesto
E poi vado finalmente
In deliquio, ed in sudor.

Ern. Fate cor Contino bello
E vi prego poi di dirmi
Qual ragione a favorirmi
Or vi mosse a tanto onor.

Gia. Parlo tondo, e subitaneo
Astro mio, mio vago sole
E con limpide parole
Vi domando mano, e cor.
Piano, li che vi pretendo

Ten. Alto la che vi distendo

Bar. Se la dote io la ricuso

Bar. Io le dono una Contea

Gia. Io l'investo nel mio feudo.

Ten. Io v'aggiungo una Duchea
Lei decida, o un duello
Nasce certo per suo cor.

Ern. Non languite in tal momento
Senza il vostro bel favor
Ma sperate, e fate cor
Di spassetto, dal contento
Me la rido, ma di cor.

Ros. Ti trovo barbaro
Ti trovo ingrato
Chiede vendetta

Un oltraggiato
Tradito amor.
Perchè signora
Tanto ruggor.

Ros. D'amarmi fido
Giuro il Tenente
Or m'abbandona
Per altro amor.

a 6 Questa è un'azione
Da traditor.

Ros. E la vezzosa
Contessa amabile
Rubommi perfida
Il di lui cor.

Ern. Frasea pettegola
Presto s'acciatela.

Ros. Chi avrà l'ardir di qui venire
Lo manda al diavolo, senza timor.
E vol prudenza.

Tutti Che fiera suavia mi straccia il cor.
Già destarsi intorno io sento
Cupo, e torbido bisbiglio
Chi si rode, chi minaccia
Chi si sdegna, chi sospira
Fosco ognun si guarda in faccia
Cresce l'impeto dell'ira
E nemico di ritegno
Già il furor scoppiando va.
Combattuto in mezzo al chiasso
Tutto va dall'alto al basso,
Il furor scoppiando va.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa della Contessa .

*Lisaura , Bartolaccio , Tenente , Giancola :**Lis.* Sì , si avete ragione .*Bar.* Cospetto, cospettone ardo da capo a piedi.*Lis.* Voi mi fate tremare, oh che
Baggiano mi fa morir da ridere.*Bar.* Dite il vero non sembro un rodomonte.*Lis.* Da piedi sin la fronte
Un foco voi mi mostrate sì potente,
Da far scappar, dinanzi a voi la gente.
Ma se non fate presto ella sposa Giancola*Bar.* Oh corpo di mercurio
Pria che succeda un sì orrendo caso
Vò tagliare a costui le orecchie, e il naso
via.

SCENA II.

*Rosalba , Ernestina , e Filipuccio .**Ros.* Alle corte, o cugina qui conviene
Parlarmi schiettamente

Pria che fra noi succeda un precipizio.

Fil. (Or si grassiano il viso .)*Ern.* Tanta furia perchè ?*Ros.* Cara cugina
Non fate la bambina ,*Ern.* Oibò resto stupita

Nel vedervi o Rosalba imbestialita .

Fil. (Guarda, guarda che flemma .)*Ros.* Oh cospetto . . .*Ern.* Ma dite

Cosa ci vol per rendervi contenta

Lo faccio immantinente .

Ros. Vò che mi rinunciate al mio Tenente .*Ern.* Filipuccio di a D. Flavio quando torna

Che per lui non ci son

Fil. Sarà Servita .*Ern.* Siete contenta ?*Ros.* Oh benedetta ? vedo

Che sincera parlate ,

Or che sul vostro cor sola regnate

Giacchè tu puoi calmar

Oh cara il mio dolor ;

E mitigar sapesti

Le smanie del mio cor .

Ah che per me è un incanto

Il dolce mio contento

E il mio crudel tormento

Diviene oh dio minor .

Ma di speranza un raggio

Già mi balena al cor

M' ispira il ciel coraggio

M' infonde gioja , e amor . *part.*

SCENA III.

*Ernestina , poi Bartolaccio**Ern.* Si crede la cugina, che davvero
Abbia parlato, s' avvederà .*Bar.* Contessa, unica calamita

Che guida questo cuore, a voi m'inchino.

Ern. Perché così agitato?

Bar. Ah mia diletta; lo, Sono
In tempesta, in hurrasca, in mare.

Ern. Oh Cielo . . .

Bar. Se a me non accordate

La preferenza sovra ogn'altro, io volo

Sul Caucaso gelato,

E ribaltando in giù miro accoppato.

Ern. Che orror . . .

Bar. Oh dolce, e cara

Caretta, Caramella

Vezzosa quanto bella! Per voi sono . . .

Sono . . . sono . . .

Ern. Sollecito parlate.

E potete parlar liberamente.

Ecco qui son le Sedie . . .

Bar. Sedie qui, che vogliamo assediarsi.

Ern. Viva il Signor Marchese.

Bar. Eccoci assediati

Ma non scostarti, o cara, che l'assedio

Si deve fare vicino alla Fortezza.

Ern. Ma ci si oppone la delicatezza.

Bar. (E' delicata assai la Damigella.)

Ern. Qual ti sembra, o Signor;

Bar. Polputa; e bella.

Ern. Ti piaccio?

Bar. E dubitarlo puoi?

Ern. Ma prima di sposarsi

Fa noi vogliam fare i patti chiari.

Bar. Ottimamente bene i patti chiari

Fan le amicizie lunghe.

Ern. Nella Casa il comando

Dev' essere in mia mano

E tu obbedir dei.

Bar. Questo è di moda non ci trovo a dire.

Ern. Non voglio, che con me tu sij geloso.

Bar. Oibò oibò, la gelosia s' usava

Nel secolo passato,

Ma non in questo quà, ch' è illuminato.

Ern. Dunque siamo d' accordo.

Bar. D' accordo, come un cembalo:

Ern. Caro il mio Marchesino . . .

Bar. Cara la mia Contessa . . .

Ern. Io sarò la fedel pecorella

Dell' illustre Marchese, l'ansarone . . .

Bar. Ed io sarò il tuo fido pecorone . . .

Ern. Nella Casa devi avere

Ambi gli occhi sempre chiusi . . .

Bar. Gli occhi chiusi . . .

E perchè!

Ern. Affinchè, taluni abusi

Mai non possi censurar . . .

Bar. Ecco qui sono serrati

Ma per star allegramente

E Coll' occhio della mente

Qualche vizzo ti vo far . . .

Ern. Fuor di Casa, o mio, Carino

Sordo affatto, ti vorrei

Acciocchè i discorsi miei

Non potessi criticar . . .

Bar. Sarò sordo, quanto vuoi

Cara sposa mia diletta

Mi vedrai con la cornetta

Per intenderti a parlar . . .

Patti chiari se vogliamo

a 2 Cari, cari sempre star . . .

Ern. Nella Casa, e fuor di Casa

Esser muto tu dovresti.

Bar. Anche muto.

Ern. Che parlando

Mi potresti disturbar.

Bar. Quanto a te sarò vicino.

Più parlar non voglio mai

La tua lingua, è lunga assai

E per cento può bastar.

Ern. Sarai muto.

Bar. Sarò muto.

Ern. Anche sordo

Bar. Anche sordo

Ern. Caro, caro

Bar. Bella, Bella

Quando i Sposi son d' accordo,

Stanno sempre in allegria

La tiranna gelosia

^{a 2} Non li viene a disturbar

Ern. Caro, caro

Bar. Bella, bella . . .

Ern. Mio bel sole . . .

Bar. Amata stella . . .

Ern. Sento già, che nel mio petto

Se n' è entrato amor furbetto

Tippe, tippe fa il mio cuore

Tocca, tocca, come fa .

Caro, caro, bello, bello

Sol da te quest' alma impara

Cosa sia felicità.

Bar. Sulla fronte amor mi pare.

Che mi viene a pizzicar,

Tuppe, tuppe fa il mio core

Tocca, tocca, come fa .

Cara, cara, bella, bella

Sol da te quest' alma impara

Cosa sia felicità.

partono

S C E N A IV.

Giardino

*Giancola; Bartolaccio poi Rosalba
indi Tenente.*

Gia. **D**ovrebbe la Contessa
Esser qui, ma qui non vi è,
Dove mai a ritrovarla andrò.

Bar. Addio Signor Contissimo

Gia. Marchesone Padrone, devotissimo

Qual gioja le sfavilla

Sui rami della fronte!

Bar. E lei che brilla

Ros. Serva a loro.

Bar. Quando si fa sposina.

Ros. Allor, che da Ernestina

S' allontanò il Tenente.

Bar. E allontanato

E il matrimonio meco è già fissato.

Ros. Oh che lieta novella.

Gia. Egregiamente

Parla il Signor Marchese.

Ros. Ecco il Tenente

Ten. Servo padroni miei.

Ros. Di chi cercate?

Ten. (Che incontro,)

Ros. La sbagliate

Ernesta vi rinuncia.

Bar. A lettere lampanti si spiegò

Ch' io suo sposo sarò.

12
Gia. Suo sposo un corno.

Ten. Oh poveri baggiani!

Ros. E là guardate
Non esser voi lo sciocco.

Ten. Io non vi bado.

Ros. Ebbene ad essa andiamo.

Ten. Così appunto facciamo.

Bar. La sua cifra alla fin decifrerà,
E chi è pazzo di noi poi si vedrà p.

SCENA V.

Giangola, poi Filippuccio.

Gia. Se non prevengo Bartolaccio, addio.

Affè che l' ho trovato lo prevengo
A dirittura. Appunto, o Filippuccio,

Seconda un mio pensiero, e ti regalo
Questa trenta Zecchini.

Fil. Io son qui per voi.

Gia. Or mi devi trovare

Una Donna capace a sostenere

Ch'ella la moglie sia di Bartolaccio.

Fil. L' hò già trovata.

Gia. Ed è?

Fil. Una Zingara muta

Che hà uno spirito grande,

Gia. Questa Zinghera giusto fa per noi.

Fil. Aspettate ella tiene un fanciullino.

Gia. Così va meglio assai,

Ella dirà ch'è figlio a Bartolaccio.

Fil. Aspettate io vi liò detto

Che la Zinghera è muta.

Gia. Non importa

Farà capirsi a segni

Audiamo amico mio

In quel che manca a lei

Supplisco io. partono

SCENA VI.

Sala

Tenente, Ernestina, poi Giangola.

Ten. **B**ella Contessa amata

Io vi amo, e mi lusingo

D' esser degno di voi,

Voi vi mostrate

Ern. Lasciatemi Signor non m' annoiate.

Ten. Guardimi il Cielo, che importuno vi sia.

Ern. Sì, sì per causa vostra ogni momento

Rimproverarmi da Rosalla io sento.

Gia. Cara Contessina

Stordite inorridite,

Strasecolate, il caso è straordinario.

Ern. Cos' è successo mai!

Gia. Quel mio Signor Marchese svergognato

Che pretende sposarvi è maritato.

Ern. E' anaritato!

Gia. E' maritato proprio

Et in debita forma

Fin dall' anno passato

Una Zinghera muta egli hà sposato.

Ten. Una Zinghera muta?

Gia. E, sorda.

Ern. Cosa sento!

Gia. Hà un figlio ancora,

Ern. Un figlio!

Ten. Oh scellerato!

Ern. Dov' è adesso la Zinghera!

Gia. E' qui fuori

Che viene a contrastar con suo marito.

Ern. Io sono strasecolata!

Ten. Io son stordito.

SCENA VII.

Bartolaccio, e detti in fine Zinghera con Fanciullo.

Bar. Astro del sesto Ciel...ma che volgete
Altrove i verdi rai! cosa vol dire

Ern. Vol dire che voi siete

L' orrore dei viventi

Che avete già sposato

Una Zinghera muta e avete un figlio.

Bar. Che Zinghera, che figlio! non ho moglie

Gia. Lo nieghi ancor! ti caverei li occhi.

Ern. Venga avanti la Zinghera.

Ten. Eccola là, che viene.

Gia. Va ad abbracciar tua moglie.

Bar. Abbracciar un corno

Credete lo giuro io son Zittello

Ern. Ecco la moglie tua.

Ten. Tuo figlio è quello.

» Viene la Zingara con fanciullo in fasce.
» Giangola lo presenta a Ernestina affettan-
» do compassione. La Zingana fa varj in-
» chini a tutti mostrando di non veder Bar-
» tolaaccio, che contraffa gl' inchini della
» Zingana. -- Ernestina esterna allora di sa-

» pere il fatto dalla Zingana medesima, la
» quale dopo un sospiro comincia l'azione. --
» Esprime, che in un giorno di fiera incon-
» contrò un Signore, il di cui nome mostra
» scritto in un pezzo di carta dov' è nota-
» to » Il Marchese Don Pirlone » cresce lo
» stupore di Ernestina e del Tenente. Gian-
» cola ride di nascosto. La Zingara fa in-
» tendere che colui facendole molte carezze
» la condusse in sua casa, la vesti da Signo-
» ra, e la sposò, come apparisce dalla scrit-
» tura che presenta ad Ernestina. -- Essa
» dopo aver letto passa la scrittura in mano
» del Tenente che la legge unitamente a
» Giangola, esprimendo indignazione. Bar-
» tolaaccio, che dal canto suo mostra il suo
» stupore e sdegno. -- La Zingara piange e
» sospira, e bacia il figlio che fa intendere
» essere il frutto del suo matrimonio. --
» Essa resta astretta, piange, sospira e passa
» ad un tratto dallo stato patetico a quello
» dell' agitazione. -- Gli altri si accostano
» a Bartolaccio, e gli manifestano tutto l'a-
» borramento. -- La Zingara volge gli occhi
» in alto e prega il Cielo di fulminare il
» suo snaturato Marito, indi volgendosi alla
» terra la prega di aprirsi, e d' ingojarlo,
» Giangola strascina innanzi alla Zingara
» alza gli occhi, e s' incontra viso a viso
» con Bartolaccio; finge spaventarsi, e si av-
» venta contro di lui. Vuol dargli il figlio --
» Contrasto fra Bartolaccio e lei. Egli fng-
» ge per la Sena inseguito dalla Zingara che
» in fine vien trattenuta dal Tenente -- La

46
Zingara vedendo che non puole aver Bar-
toluccio nelle mani, posa il fanciullo su
d' una Sedia, e fa intendere che corre ai
Tribunali per ottenere quella giustizia che
gli si compete e parte furiosamente.

Gia. Padre crudele, e barbaro
D' un figlio abbandonato,
Se fido avevi l' animo
Non ci faresti orror.

Ten. A scena tanto tragica
Non piangi o scellerato
Quegli occhi almeno nettati
Fingi d' aver dolor.

Ern. Prendi tuo figlio, e rendilo
Alla tradita Madre
Dagli occhi nostri involati
Tu ci conturbi il cor.

Bar. Se mamma tua ch' è Zingara
Non sa che sia tuo Padre
Il dubbio è inevitabile
Su i nostri Padri ancor.

a 4 Che caso inaspettato
Chi creder lo poter
Che io padre esser dovea
Senz' saperlo ancor.

Gia. Cello di Bufalo
Prendi tuo figlio
O un pugno eroico
Ti dò sul ciglio
E per un secolo, ti fo gridar.

Bar. Conte finiscela
Che a calci, e schiaffi
A ceremonie

47
Con pissi, e passì
Va la commedia a terminar.

Ten. Presto distrigati
Non esser tardo
Tuo figlio prenditi
Senzo ritardo
O ti fo l' anima, qui vomitar.

Bar. Oh che disgrazia
Che fiero caso
Lo vado a prendere
Sia persuaso,
Farò da Balia
Che ci hò da far?

Ern. Via presto involati
Dagli occhi nostri
Vanne a convivere
Tra gli altri mostri
Che i figli sogliono
Abbandonar.

Bar. Io mai fui gravido
Di questo figlio.

Ern. Che parte subito
E' il mio consiglio.

Bar. Io sono sterile
Di mia natura.

Gia. Vanne al diavolo
Brutta figura.

Bar. Misericordia
D' un Poverello.

Ten. Oggi per aria
Va il suo cervello.

a 3 Brutto animale
L' hai da pagare.

Bar. Allo spedale

Io vò a portar ;
 4 Il mio criterio
 E' stupefatto
 Che dirà il popolo
 Di questo fatto .
 Di là si mormora
 Di quà si critica . . .
 Ci , ci , ci , ci , ci ,
 Cu , cu , cu , cu , cu .
 Brontola questo
 Biasima quello
 Il mio cervello
 Mi va a girar .

partono.

SCENA VIII.

Lisaura Filippuccio.

Lis. **T**utto questo ci è stato?
 Fil. Tutto questo or per quella Barletta
 Ho timore ch'io sia di quà scacciato .
 Lis. Il timor non è vano
 E per rimediarci
 Devi tutto svelare alla padrona
 Ma non dire che intesa
 Io sia di questa burla
 Fil. Io vado subito
 E vivi pur Sicura
 La segretezza è la maggior mia cura
 Il secreto se si perde
 Nei domestici si trova
 Io son fatto a tutta prova
 Per non dire quel che sò .
 Mi dicea la madre mia
 Sentì vedi, e non parlare

E una gran segreteria
 La mia bocca dir li può . via
 Lis. E' sol felice chi è più furbo e scaltro
 S'usi l'industria, e non si pensi ad altro .

SCENA IX.

Ernestina poi Giancola indi Bartolaccio.

Ern. **A**h Conte indavolato
 Vuò consolarti or ora .
 Gia. Eccomi a voi, ritorno
 Come farfalla, che va intorno al lume .
 Ern. Cosa fa quel briccone del Marchese .
 Gia. Andò via con sno Figlio, oh che briccone
 Che scandolo mi hà fatto .
 Ern. Fecolo qui che viene .
 Gia. Mi sembra un ualato .
 Bar. Fecomi all' obbedienza .
 Eco. Dov' è tuo Figlio !
 Bar. Il Figlio
 Per mezzo d' una Zingara è comparso
 E per mezzo dei Zingari è scomparso
 Gia. Ahimè l'avesse ucciso !
 Ern. Io non capisco
 Gia. Certamente l' ha ucciso .
 Ern. Padre inumano tu ne hai fatto fine .
 Bar. Or si sarò impiccato .
 Ern. E la moglie .
 Bar. E la moglie è andata in fumo .
 Io non l' hò vista più .
 Gia. Avrà ammazzato aucl' essa .
 Ern. L' avesse uccisa .
 Bar. Ah per pietà Contessa

C

Io mai fui maritato
La prudenza mia è nota al mondo

Ern. Che crudo mostro.

Gia. Che animale immonde.

Ern. Alzati, e ti prepara a subir la condanna.

Gia. Io gli farò da birro, io lo stracino

Innanzi al Tribunale

Andiamo olà.

Ern. Nò, non gli fate male

Io condannar lo voglio

Com' eran condannati

Dalle tradite, e vilipese amanti

Ne tempi eroici i Cavalieri erranti

Vien q i drizza quel capo

Il petto in fuori, con le spalle in dietro

Or trema . . . al mio rigore

Via sù per adempire

Quel famoso costume

Conte mio caro, quà portate un lume.

Sono amante, e sono offesa

Vendicar mi deggio adesso

Oltraggiato fu il bel sesso

E si deve usar rigor.

Dammi il braccio passeggiamo

Fate Lume mio Signore

Già scoperto fu l'inganno

Di quel perfido impostore

Seguitiamo a far l'amore

Egli il lume tenga là.

Ohimè pietà mi fate . . .

Ohimè . . . Non dubitate

Prendetemi la veste

Fatemi da Paggetto.

Gia. La Veste ? . .

Ern. O quella, o niente

Gia. Oh pazienza . . .

Ern. Allegramente .

Gia. Mi sento attossicar .

Ern. Chi gli alocchi vol vedere

Una coppia ce n'è quà

Amorino inzuccherato

Voglia me quel bel visino

Che bocchino, che nasino

Oh che grazia, che beltà . . . *parte*

Bar. Fù tutta tua la trama della Zingara

Conte briccone ut octo

Anzi otto via otto

Che fan sessantaquattro

Conosciuto già sei da Tile, e Battro *via*

Gia. Pazienza! Si è scoperta

L'ordita furberia

Ma coraggio Giancola

Perchè tenesti prima il candeliere

Fai ancora a sperar più che temere

S T E N A X.

Bosco con Case rustiche. Notte

Tenente, indi Ernestina.

Ten. Ah qual piacere è il mio

Ernestina ha giurato

Che sposa mia sarà, son fortunato

Qui mi ha detto d'attenderla

Poco potrà tardare .

Ern. Don Flavio

Ten. Ernesta .

Ern. Voi qui siete ?

Ten. E come

Da voi scacciarmi? a queste soglie amore
Guida a forza il mio piè, guida il mio core.

S C E N A XI.

Bartoluccio con Uomini, e detti.

Bar. Da bravi sù coraggio
Vien qualcuno . . .
Celatevi, e ascoltiam

Ern. Sì mio tesoro

Bar. Fatelo di paura ben ben spirare
Andate pure, e a me lasciate fare
La luna favorisce i miei disegni.
Signor Contino mio devi pagarmi
Quella ribalderia. Villan briecone
Ernestina rubarmi ah mascalzone.

Ern. Parti.

Ten. Intendeste.

Ern. Quello era il Marchese

Ten. Macchina contro il Conte una vendetta

Ern. A quel che vedo sono due birbanti.

Ten. Ah se da lor sperate [nate.
Quel che v'offre il Tenente, ah v'ingan-

S C E N A XII.

*Giancola, Bartoluccio voci di dentro poi tutti
a suo tempo.*

Gia. Fra il silenzio della notte
Fra quest'altre ombrose piante
Un pochetto son tremante
Se ho da dir la verità.

Qui se viene Ernesta bella
Voglio fare gruppo e macchia

Il Marchese poi se gracchia,
Avrò gusto in verità.

Bar. L'hai sbagliata amico caro
L'hai sbagliata come v'è.

Gia. Sentir parmi qui uno strepito . . .
Eh sarà la fantasia . . .
Come . . . ohimè . . . che gran fracasso:
Che gran botte sento quà.

Voci di dentro, Gue; gne, gne, gne,
Gno, gno, gno, gno.

Gia. Ah vi sono degli Spiriti . . .
Il linguaggio è da Demonio.
Oh che freddo.. Ohimè.. che strepito
Ohimè? Vado tosto . . .

Bar. Ferma là . . .
Non guardate più nel viso
La Contessa . . .
O in quanti sarai fatto
Da Kirbrak . . .

Gia. Nò Signor vi fo scrittura
Ve lo attesto, gne, gne, gne . . .
Di qua vò subito . . .
Di qua . . . di là . . . sù corrasì . . .
Ohimè che spiriti . . .
Che Diavoli? Mi fanno Giacomo
Le gambe qua . . .

Ern. Dove correte? . . .

Gia. Ah, lasciatemi . . . *Ten.* Non conoscete . . .

Gia. Ah . . . ah . . . scioglietemi . . .

Tutti Questa è per dirvola — Bestialità . . .

Gia. Signori miei . . . qui poco . . .
Qui poco fa . . . Oh che gran botte?
Oh che gran Diavoli . . .
E a compir l'opera . . .

In nomine domini Amen
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

In nomine domini Amen
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...
 Nos Bernardus de ...
 Obedis ...

ESCLUSO IL PRESTITO

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro